

**UNA POLITICA DI SVILUPPO
DEL SUD
PER RIPRENDERE A CRESCERE**

Sintesi del Documento

Questo documento, firmato da **21 Istituzioni meridionaliste**, rappresenta un' **Agenda** vera che contiene un progetto articolato per l'Italia, la cui **ripresa**, dopo cinque anni di crisi, non può che **ripartire dal Mezzogiorno**. Il documento, inviato alle forze parlamentari e politiche e alle parti sociali, ha l'obiettivo di porre al centro del confronto elettorale il **tema del Sud, finora relegato a rituali e generiche citazioni**, per stimolare idee e proposte da parte di chi si candida a governare l'Italia. Si ritiene necessario che venga con chiarezza declinato il tema di come coniugare il necessario rigore nei conti pubblici, imposto dal *Fiscal Compact*, con l'urgenza di definire politiche fiscali selettive che privilegino obiettivi sociali forti e politiche di sviluppo idonee a contenere gli effetti del loro asimmetrico e squilibrante impatto sul territorio.

Questa Agenda giudica la proposta leghista di trattenere **il 75%** delle entrate fiscali nelle Regioni del Nord, anticostituzionale e del tutto **controproducente anche per le Regioni beneficiarie**.

Il documento illustra l'**asimmetria** degli effetti della politica di **rigore sul Sud**, che ha avuto un maggior impatto recessivo, peraltro ancora in atto, in termini sia di occupazione che di crescita.

L'**occupazione** è diminuita di oltre 530mila addetti, per circa il **70% nelle regioni meridionali**. Se l'emergenza è il lavoro, e in particolare quello dei giovani, delle donne e delle categorie più professionalizzate del Mezzogiorno, è da lì che bisogna ripartire.

Negli ultimi 5 anni il **Prodotto interno lordo** italiano ha perso oltre il 7%: più del 6% al Nord, quasi il **10% nel Mezzogiorno**. Questa è anche la conseguenza dell'effetto recessivo delle **quattro manovre** effettuate tra il 2010 e il 2011, che sul Pil del 2012 è stimabile in -2,1 punti percentuali, a fronte di -0,8 punti al Centro Nord. La *spending review* non può non tener conto che negli ultimi anni la **spesa in conto capitale** della PA nel Mezzogiorno, a fronte dell'obiettivo programmatico del 45% sul totale nazionale, è drasticamente **calata dal 40,4% del 2001 al 31,1% del 2011**. Solo recuperando maggiori investimenti pubblici si può cominciare a invertire questa tendenza.

Per altro verso – non meno importante - la *spending review* dovrà, da subito, liberare risorse per far fronte all'**emergenza welfare** particolare grave al Sud, dove i più a rischio sono coloro che devono ancora entrare sul mercato del lavoro, i lavoratori con contratto precario e a termine e gli occupati in micro imprese. Sono urgenti misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'ampliamento delle opportunità, e, in particolare, a porre un argine alla povertà estrema. Il tema oggi è l'introduzione di misure universali di integrazione dei redditi, come il **reddito di cittadinanza**.

Gli Istituti meridionalisti chiedono di **allentare i vincoli sulla spesa** che bloccano gli interventi degli **Enti locali** ed auspicano una **redistribuzione del carico fiscale**, con uno **spostamento dalla tassazione della produzione a quella del consumo**, privilegiando meccanismi come l'Iva, le imposte immobiliari e la patrimoniale sulle grandi fortune. Siamo favorevoli a uno scambio tra **abolizione dell'Irap per le imprese manifatturiere e maggiori tasse indirette**.

L'imperativo è **tornare a crescere**. Partendo da un rilancio della **politica industriale**: se in Italia, come dice Confindustria, bisogna riportare al 20% la quota del **manifatturiero** sul Pil, oggi ridotta al 16,6%, è dal **Sud, fermo al 9,4%** rispetto al 18,8% del Centro Nord, che bisogna partire. Il Mezzogiorno è ormai a rischio di **desertificazione industriale**. Serve una **politica attiva** che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale, anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali. Così come una riqualificazione del modello di specializzazione che opponga al declino in atto il sostegno allo sviluppo delle attività a più alta produttività, aprendo anche la strada alla crescita di nuovi settori strategici per l'industria nazionale, all'innalzamento delle dimensioni medie d'impresa, all'aumento del grado di apertura verso l'estero e all'attrazione di investimenti. Gli elementi portanti per realizzare questa strategia trovano nel Sud opportunità - in essere e latenti - insostituibili (logistica, energia, ambiente).

Finora, oltre venti anni di assenza di efficaci strategie di sviluppo hanno consolidato nuovi contenuti del divario non sono solo strettamente economici: sono a rischio o gravemente carenti alcuni diritti fondamentali. Assai minore è al Sud la qualità di beni pubblici essenziali, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali. La persistenza di tali ritardi è imputabile alla debolezza dell'intera azione della Pa, centrale e soprattutto locale. Un innalzamento dell'efficacia dell'azione pubblica nel Mezzogiorno passa attraverso un deciso rinnovamento della capacità delle **classi dirigenti meridionali** di adottare comportamenti coerenti, adeguati alle urgenze di oggi e innovativi rispetto alle deludenti esperienze del passato, spesso fallite proprio perché non sono state in grado di **coniugare autonomia e responsabilità**. A tal fine è necessario recuperare anzitutto una visione condivisa di un disegno complessivo che coinvolga Istituzioni locali e centrali con responsabilità chiare e ben definiti spazi per azionare le dosi di sussidiarietà che si rendessero necessarie a conseguire gli obiettivi prefissati.

Gli Istituti meridionalisti propongono una **governance multilivello**, nell'ambito di una cooperazione istituzionale basata su uno stretto **coordinamento tra tutti i livelli di governo**, con un processo fortemente interattivo tra le Regioni meridionali e il Governo Centrale, in grado di intervenire e garantire efficacia anche nella fase di progettazione e di realizzazione.

Nel documento sono indicati i **motori dello sviluppo** che dal Sud possano fare da traino e favorire la ripresa della **crescita dell'intero Paese**

Per far fronte all' emergenza, oggi e nel breve periodo occorre partire dalle politiche **di riqualificazione urbana**. Gli interventi, per i quali in diverse realtà urbane e, soprattutto, metropolitane sono facilmente attivabili progetti, possono offrire un' immediata opportunità per far ripartire il settore delle costruzioni e il suo indotto. Tale piano urbano di primo intervento va condotto sviluppando un' azione integrata di razionalizzazione edilizia, efficientamento energetico e risanamento ambientale coerente al decollo di una strategia di lungo periodo.

Il rafforzamento e il completamento delle rete **infrastrutturali e logistiche** devono favorire il processo di integrazione del sistema produttivo meridionale nel mercato internazionale, a partire dal vasto bacino mediterraneo fino all' estremo Oriente. A tal fine le **Filiere Logistiche Territoriali** rappresentano uno strumento per sistematizzare interventi integrati di politica industriale e della logistica.

Parimenti, nel comparto delle risorse idriche, può essere reso immediatamente operativo il **Piano di Gestione delle Acque** che interessa tutte le Regioni del Mezzogiorno continentale, orientando su esso l' uso dei fondi strutturali da parte delle Regioni e dello Stato.

Il Mezzogiorno può offrire un importante contributo alla **diminuzione della dipendenza energetica nazionale** e al contenimento della bolletta elettrica, perché ha importanti vantaggi competitivi sia nelle **energie rinnovabili** già in fase di sfruttamento (solare fotovoltaica, eolica e biomasse), che nel comparto della geotermia, una fonte rinnovabile **sostanzialmente non utilizzata** e concentrata nell' area meridionale, con enormi potenziali per il riscaldamento e per la produzione di energia elettrica.

Oggi proprio il pressare dell' emergenza ripropone, una volta ancora dopo gli anni '50, si ripropone il ruolo strategico del Mezzogiorno per affrontare i nodi del "declino italiano". Cogliere questa possibilità è una sfida ineludibile nell' interesse del Paese.